

può aiutare a costruire la famiglia di persone. La casa natale, come dice la parola stessa, è la casa che “fa nascere”, perché **genera alla vita**. Nella “casa natale”, come prima cosa il bambino impara – ed è la mamma che glielo trasmette, dandogli la vita – che la casa è il luogo della sua generazione, della sua venuta al mondo. Il bimbo sperimenta che viene al mondo in una casa e riceve la vita dalla madre (viene a sapere dopo che c’entra anche il padre; certo il padre c’entra anche prima e dovrebbe entrarci pure dopo). Il bambino nella casa “natale” sperimenta che la vita procreata va ricevuta come un dono, perché la vita può anche essere trasmessa solo come una “cosa”. Anzi – ed è un paradosso – più diamo cose ai figli, più possiamo far credere loro che anche la vita sia una “cosa”, sia una realtà che, riempiendosi di cose, acquisti per questo più valore. Invece ciò che assolutamente vale è che la vita sia ricevuta non come una “cosa di natura”, ma come un “**dono**”. Un dono è sempre a rischio. Un dono è consegnato come realtà fragile nelle tue mani e tu devi in qualche modo giocarlo nella vita. Se la vita è un dono, poi bisognerà **imparare a spenderla**, perché altrimenti implode narcisisticamente su di sé. Questa seconda cosa è la insegna il padre. Per cui la presenza del padre nella casa è fondamentale. (...) Voi sapete che **nella casa vige la legge dello spazio**, la legge dei pieni e dei vuoti. Uno riempie sempre un vuoto che c’è, oppure non riesce a occuparlo, perché non viene lasciato nessun spazio, ma talvolta è perché la madre riempie tutto lo spazio. Infatti, la madre trasmettendo la vita come un dono trasmette la cosa decisiva: la fiducia fondamentale che la vita sia buona, che essa sia un bene. La madre nutre e veste: essa ci sarà sempre a dire e a infondere la fiducia della vita e nella vita. Fino all’ultimo giorno.

2. La “casa paesaggio”. (...) Il bambino comincia ad esplorare la casa; capisce che nella casa c’è un alto, un basso. Tutti si ricordano l’esplorazione della cantina, del solaio... Tutti hanno nostalgia della propria camera, e li assale ancora la gelosia di aver dovuto dividere la propria camera col fratello o con la sorella. C’è un bellissimo libro, che racconta tutte queste cose, di Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*. Il bambino comincia a capire che la vita donata deve essere spesa. Il bambino nella casa comincia a esplorare il paesaggio, a scoprire il mondo, uscendo nel giardino e sempre più nei paraggi della casa. (...) Bisogna **dar voce alle famiglie, per ascoltare e imparare le cose essenziali della vita**. Perché lì, nell’ascolto, si forma l’uomo saggio di cui parla il Vangelo.

3. La casa “finestra sul mondo”. C’è poi una terza esperienza che viene custodita nella casa: quella dei fratelli che cominciano a farci capire che bisogna uscire verso il mondo. Nell’esperienza della fraternità si semina il germe della prima esperienza di socialità. (...) L’esperienza della fraternità in casa resta la prima e insostituibile esperienza dell’**apertura verso il mondo**. Bisogna dire che pure le gelosie tra fratelli sono molto igieniche, perché a goccia a goccia, di giorno in giorno, il bambino sperimenta che i genitori amano totalmente lui, amano totalmente il fratello e, per giunta, amano totalmente anche quella... “carognetta” della sorella. Essi imparano così che l’amore non è una torta che si divide, ma un dono che si moltiplica tutto per ciascuno. Questa esperienza sconvolgente del carattere qualitativo dell’amore – che non è una cosa che si divide, ma una realtà che può essere donata totalmente a ciascuno – è l’esperienza che forgerà il modo con cui poi ciascuno abiterà il mondo e non sentirà l’altro come minaccioso concorrente. L’esperienza della fraternità, per quanto competitiva, ci fa **sperimentare l’altro come promettente**. Si potrà anche essere in competizione con il fratello, ma non sarà mai un antagonista. (...)

Il primo dono – che la vita sia donata – diventerà poi consapevolezza umana e cristiana che la vita va accolta con fiducia come un dono, un dono di Dio (...). Il secondo dono – che la vita deve essere spesa responsabilmente per gli altri – diventerà poi consapevolezza umana e cristiana della vocazione (...). Il terzo dono – che la vita è aperta sul mondo – diventerà poi consapevolezza dell’impegno sociale. Tre temi decisivi per la vita ecclesiale (creaturalità, vocazione, fraternità) e sociale (gratuità, professione, impegno) hanno la loro radice nella casa e nella famiglia. Questa è la “casa costruita sulla roccia”!

Preghiera finale

Signore Gesù Cristo, che insieme con Maria e Giuseppe hai santificato la vita domestica, vieni ad abitare con noi nelle nostre case, perché ti sentiamo ospite e ti accogliamo come Signore. Tu che sei il fondamento sul quale ogni costruzione cresce come tempio santo, concedi a coloro che vivono nelle nostre case di formare una dimora di pace nel tuo Santo Spirito. Amen
dal Benedizionale

Canto finale:

Ubi caritas et amor, ubi caritas Deus ibi est. (2 v.)

Il libro degli Atti degli Apostoli – i primi cristiani... 3. ...RESPONSABILI del SERVIZIO della VITA della CASA

Canto iniziale: Inno allo Spirito Santo

Se qualcuno ha dei beni in questo mondo e chiudesse il cuore agli altri nel dolor, come potrebbe la carità di Dio rimanere in lui? Insegnaci, Signore, a mettere la nostra vita a servizio di tutto il mondo.

Preghiera iniziale: Salmo 126

Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella.
Invano vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.
Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo.
Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza.
Beato l’uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. Gloria

Responsabili del servizio della vita della casa

Dagli Atti degli apostoli, capitolo 2, versetto 2

Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano.

Dagli Atti degli apostoli, capitolo 28, versetti 30-31

Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento.

Presentazione

L’identità di una persona è sempre legata ad un “luogo”. La prima casa è il grembo materno. Da qui il bambino passa alla casa in muratura dove vivere le sue relazioni che rimangono la sua “casa interiore” in cui crescere in **sicurezza, fiducia, identità**.

Se farà esperienza dell’**affidabilità**, anche con il corpo, della sua prima “casa” (madre, padre, luogo di vita...), sarà capace di entrare nel mondo con fiducia e apertura.

La casa ha un ruolo fondamentale all’interno del testo biblico, dove Dio opera nel creato come un artigiano che costruisce: “**Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri?**”, chiede a Giobbe (Gb 38, 4). La stessa arca di Noè ha le caratteristiche di una casa che dona salvezza.

Nei vangeli Gesù è colui che “venne ad abitare in mezzo a noi”. A lui chiedono “Dove abiti?” per poi rimanere presso di lui. Gesù vive l’ospitalità nelle case, entra in quella di Pietro abitata dalla malattia della suocera, nella casa di Levi abitata dal peccato, nella casa di Giàiro abitata dalla morte, incontra i suoi amici nella loro casa (Maria, Marta, Lazzaro), si definisce “profeta” disprezzato da quelli di casa, si lascia toccare da una prostituta nella casa di Simone il fariseo.

Gesù guarisce poi chi, preso dalla possessione diabolica, abita nei cimiteri e dopo averlo liberato lo invita a tornare a casa sua, al luogo dei legami di affetto.

Invita i discepoli a farsi ospitare nelle case, accogliendo quanto gli viene offerto: “**Restate in quella casa mangiando e bevendo quello che hanno**” (Lc 10,7).

Nelle sue parabole infine parla di solide fondamenta, del padrone di casa, della preparazione dei pasti,

della luce che illumina una stanza, delle pulizie domestiche, della porta stretta, del ritorno a casa del figlio perduto...

Nei vangeli quindi la casa è luogo dove possono abitare il dolore, la morte, il peccato, ma è anche il luogo che protegge, dove essere se stessi, ritrovare vita, cambiare... Gesù da un lato accoglie tutta la bellezza e i significati che la casa porta con sé, dall'altro la libera dalle sue ambivalenze, rendendola luogo di salvezza.

Gesù dunque si è preso cura della "casa", è entrato nelle case, si è fatto casa, perché anche come Chiesa impariamo a diventare "casa densa di vita" perché poi il mondo stesso diventi casa per chi ci vive.

Luca inizia la sua intera opera dal tempio (e il suo splendore) e la finisce con una casa presa in affitto da un "prigioniero libero", Paolo, che incontra persone che portano con sé tante domande. Sembra proporre quasi una "riduzione" di spazi, ma al contrario proprio la casa è necessaria ai primi cristiani perché è veramente luogo per tutti, mettendo meno soggezione rispetto al tempio, creando meno diffidenze, essendo più avvicicabile anche perché riconosciuta da chiunque nelle sue dinamiche umane e di relazione.

Negli Atti la casa è molto presente dall'inizio: essa ha il compito di raccogliere i discepoli e Maria, è una casa "riempita" dallo Spirito (At 2,2), abitata per poi inviare.

La casa dei credenti è fatta di mura, stanze, ma è anche famiglia dove convivono generazioni diverse ma profetiche: **"Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l'evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia" (At 21, 8).** Si è dunque realizzata nella casa di Filippo la profezia ripresa in At 2, 17-18 :

Avverrà: "Negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve, in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

La casa è famiglia di generazioni diverse, giovani e anziani, dove gli adulti hanno la responsabilità di "sognare" il futuro, permettendo così ai giovani di avere un'idea di futuro e così costruirlo. In questa responsabilità stiamo però fallendo.

In Atti le case si vendono per sostenere chi ha bisogno, ospitano chi è in subbuglio interiormente, come la casa di Giuda ha accolto Paolo nel momento della sua crisi e cambiamento. La casa è luogo di resurrezione, di vita ritrovata, dove Pietro agisce con Tabità così come Gesù aveva fatto con la figlia di Giàiro.

Nelle case si serve la vita e si "edifica" la persona, il credente, la società: **"Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (appartenenti alla casa di Dio), edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito."** (Ef 2, 15-16)

"In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli..." (1Tm 2, 18).

Edificare la casa è il fine dell'annuncio evangelico ma diventa anche il **criterio per valutare i famosi carismi.** Tutti i doni, anche i più nobili, sono buoni nella misura in cui edificano, se cioè realizzano la missione che ha la casa: **dare un senso di sicurezza, di affidamento, aiutando a creare delle identità libere dalla paura, solide, interpellate nella propria interiorità.**

E questo grazie ai credenti che per primi sono "case costruite sulla roccia", affidabili.

Come ci insegna lo stesso Luca, perché una casa sia sicura non è tanto necessario provare i vari terreni ma scavare "molto profondo".(Lc 6, 48)

Esiste poi la **parrocchia** che nell'originale greco indica all'inizio "vicino di casa, confinante". **La parrocchia quindi è prima di tutto una "vicina di casa", chiamata a vivere il buon vicinato perché le persone si sentano di casa.**

"Una casa in cui la familiarità delle relazioni non sia una chimera e in cui l'arredamento, i ritmi e l'atmosfera facciano percepire che si è autorizzati a vivere. Una casa in cui si abbia il coraggio non solo di fare cose o pretendere servizi, ma anche raccontarsi e respirare".

E questo senza nessuna retorica perché nelle relazioni della parrocchia si vivono tutte le tensioni, gli

equivoci, i litigi, i tradimenti, le invidie e gli scontri generazionali che si sperimentano in tutte le case. Ma se è vero che le fratture più gravi si vivono in casa è anche vero che la casa può offrire più possibilità di riconciliazione.

Nascono allora delle domande: Come sto io e come stanno le persone intorno a me, nella mia casa? Le nostre case/ parrocchie trasmettono un senso di affidabilità, sicurezza, sono luoghi in cui ci si può raccontare senza timore, si può prendere respiro e si può anche cambiare?

Sentiamo di responsabilità di "offrire casa" a chi cerca casa, sia essa una casa in muratura o di legami di affetto?

Riprendiamo alcuni punti

1. La comunità delle origini è una comunità "della casa".
3. Come custodire e rilanciare la particolarità della parrocchia ("tra le case") di essere comunità là dove le persone hanno la casa, e non per altri motivi elettivi?
4. Da parte dei primi cristiani, arriva a noi l'indicazione di un "modo di fare" che resta fondante e caratteristico: quello "della casa", "casalingo", "familiare".
5. In che modo essere responsabili della vita che si svolge nelle case? Come prendersene cura (e non preoccuparsi solo della vita negli ambienti comunitari)?

Discepoli della Parola di Dio

1. Grati verso coloro che hanno compiuto questa inedita, immensa opera di responsabilità verso di noi.
2. Grati verso lo Spirito Santo, con il suo infinito dinamismo.
3. In ascolto dello Spirito Santo: ci renda consapevoli del contesto e determinati nella evangelizzazione.

mons. Franco Giulio Brambilla, omelia del 31 gennaio 2016

L'ascolto e la pratica della Parola serve per costruire la casa sulla roccia.

Noi tutti abbiamo fatto e, spero, facciamo l'esperienza della casa, fondamentale per costituire l'identità dell'uomo e della donna, a partire da quando siamo (stati) bambini. Noi tutti oggi viviamo in una casa che chiamiamo con un'espressione singolare. Diciamo che **viviamo in un "appartamento", cioè "appartati"**. È un'invenzione relativamente recente (ha appena compiuto i settant'anni, perché comincia a prendere forma nel dopoguerra con la fine progressiva della famiglia patriarcale). Io ricordo bene che la mia casa natale – soprattutto dalla parte di mamma, ma anche dalla parte del papà, dove sono diventato grande – era una corte. Invece adesso la casa è diventata un "appartamento", sia che si tratti di un appartamento da condominio o di una villetta; anche le case a schiera, se avete notato, sono fatte in modo che nessuno veda la casa dell'altro. Questo è un dato da tener presente: oggi viviamo "appartati". La "casa-appartamento" potrebbe avere un vantaggio che però può diventare anche un grande rischio: essa dovrebbe custodire l'esperienza forte dell'amore personale, sia tra uomo e donna, sia tra genitori e figli; può, però, diventare l'esperienza della **casa albergo**, di una **tana che implode su se stessa**, perché appartata dalla vita sociale. Sia dalla parte della famiglia che dalla parte della società s'instaura una dinamica, per cui la famiglia viene risospinta nel privato. Non viene considerata un soggetto pubblico. La porta di casa chiude lo spazio privato. Dopo settant'anni, verificiamo questo dato di fatto e vediamo che da esso è già derivata una conseguenza.

Costruire una nuova casa è diventata un'impresa: "si tenta", si procede "per esperimenti", si "fa una prova": «Proviamo, mettiamoci insieme e vediamo se riusciamo a starci, fin quando ci sentiamo bene insieme». Le due cose discendono direttamente l'una dall'altra: la casa vissuta come appartamento privatistico genera una debolezza nel sognare la "nuova casa" da parte dei figli. **Se non apriamo le porte**, la casa non è più capace di lanciare i ragazzi, gli adolescenti, i giovani nell'avventura della vita. (...)

Con tre piccoli tocchi di pennello, voglio far notare che, comunque, anche la "casaappartamento" – non pensiamo che ne possa esistere un'altra oggi: è un dato culturale da accettare – è uno **scigno**, in cui sono custodite **tre funzioni della casa** che forse non conosciamo, ma che potrebbero aiutarci a vivere la famiglia come esperienza positiva, facendola rientrare in società, rimettendola al centro della vita sociale ed ecclesiale (perché anche nella Chiesa non è che la famiglia sia molto al centro...). Le tre funzioni della casa sono queste: la casa natale, la casa paesaggio, la casa finestra sul mondo.

1. **La "casa natale".** È facile sentir dire: «Quella è (stata) la mia casa natale!». (...) **La casa di mura**